



*Intervista* Il più famoso filosofo francese

**BERNARD-HENRI LÉVY**

# E ORA INIZIA L'AVVENTURA DELLA COMPLESSITÀ

Il giovane filosofo-divo che scandalizzò la Francia profetizzando la morte del comunismo, esce ancora una volta allo scoperto. Nel suo ultimo libro, "Le avventure della libertà", chiama in scena tutti gli intellettuali del nostro secolo. Per dichiararli figli di un ciclo che si è chiuso, mentre si profila una nuova era

DI MINNIE GASTEL

**N**on fa niente per smentire il personaggio. Ha davvero la camicia bianca eternamente slacciata, i capelli lunghi e volutamente spettinati, l'aria arrogante, lo sguardo nervoso e irrequieto. L'ex *nouveau philosophe* che divise la Francia a metà, nel lontano '77, proclamando la morte del comunismo in pieno fervore ideologico, nel suo saggio-pamphlet *La barbarie dal volto umano*, è sempre lo stesso ragazzo polemico dai toni perentori, irresistibilmente primadonna. Un ragazzo di quarantatré anni inguaribilmente condannato al destino di brillante, immodesto provocatore, anche se, oggi che i fatti gli hanno dato ragione, il *maître-à-penser* ha perduto la sua aureola scandalosa.

BHL, come lo chiamano i francesi concedendogli un privilegio finora appannaggio della sola B.B., ha appena pubblicato il suo ultimo libro, un saggio intitolato *Le avventure della libertà*, edito da Grasset e presto tradotto in italiano. Il libro, da cui Lévy ha tratto anche un film a puntate per la rete televisiva francese Antenne 2, trasmesso con oculato senso del marketing in concomitanza al lancio editoriale, è una specie di ricognizione 'archeologica' delle idee del nostro secolo, attraverso la chiamata in scena degli intellettuali storici: da Bréton a Sartre, da Nizan a Mauriac, da Malraux a Lévi-Strauss, a Roland Barthes, a Raymond Aron, a Foucault, a Althusser, la 'tribù' cui anche Lévy appartie-

ne viene analizzata più con lo spirito dell'osservatore di parte che con la freddezza chirurgica del filosofo.

■ *Signor Lévy, perché ha sentito il bisogno di scrivere la storia degli intellettuali del nostro secolo?*

Era probabilmente una perifrasi, un modo per parlare di me. Lei sa che gli autoritratti più eloquenti sono quelli in cui si parla degli altri. Naturalmente l'ho fatto in maniera cifrata. Sta al lettore decodificarlo.

■ *In questo suo viaggio a ritroso, lei ne boccia parecchi, di intellettuali. Chi salva, e perché?*

Io non boccio nessuno, non si tratta né di un esame né di un tribunale. Questo mio libro è un romanzo. Un romanzo delle idee, ma sempre un romanzo. E in un romanzo non c'è giudizio. Se mai, si può riformulare la domanda così: quali sono gli intellettuali ai quali mi sento più vicino? Mauriac, Camus, Malraux. E Althusser, come maestro della mia giovinezza.

■ *Lei data la nascita della parola 'intellettuale' alla fine del secolo scorso, con il famoso 'J'accuse' di Zola a proposito dell'affare Dreyfuss. Di qui, fa partire un ciclo che arriva fino a noi. Quali caratteristiche ha avuto?*

La diagnosi è giusta. Ma non è possibile riassumerla in una frase. È stato un ciclo oscuro, ma è impossibile riassumere un romanzo.

■ *È un ciclo che si è concluso? Ed è già nato un nuovo ciclo?*

Sì, il ciclo sta per finire. Coincide con la

morte del comunismo, che era il *décor* della rappresentazione. Tutta la storia che racconto è legata al sogno - poi all'incubo - comunista.

■ *Chi sono oggi, secondo lei, i nuovi intellettuali?*

Non posso risponderle. I contemporanei sono i meno adatti per fare questo tipo di palmarès.

■ *Lei diffida degli intellettuali che vogliono migliorare l'umanità. È più vicino a Roland Barthes, che dice che l'intellettuale è una scoria della società, una traccia inutile. Quale ruolo assegna, allora, agli intellettuali?*

Barthes intende dire che l'intellettuale è il segno di un tragitto, la testimonianza di un processo. Qual è il suo ruolo? Il ruolo dello scrittore è di scrivere libri, fare dei bei romanzi, e scrivere questi libri, questi romanzi nell'irresponsabilità più totale. Nell'irresponsabilità, nella libertà, nell'immoralità. Niente è più odioso che assegnare un ruolo sociale agli scrittori.

**Bernard-Henri Lévy debutta come polemico maître-à-penser nel '77, con il saggio *La barbarie dal volto umano*. Le sue opere principali, che ogni volta scuotono l'opinione pubblica, sono: i saggi *Il testamento di Dio*, *L'ideologia francese*, *Elogio degli intellettuali*, e due romanzi, *Il diavolo in testa* e *Gli ultimi giorni di Charles Baudelaire*. Lévy vive e lavora a Parigi, dove dirige la collana di filosofia *Figures* di Grasset. Scrive i suoi libri in un albergo del Midi della Francia.**